

IL TACCUINO

## Il metodo del premier non convince più il Pd

MARCELLO SORGI

**M**a alla fine funzionerà o no anche stavolta il «metodo Conte», quel mix di rinvii e moltiplicazione dei dossier che ha consentito finora al premier di affrontare la prima e la seconda tempesta del Covid? Ora, ai capisaldi del suo modo di governare, Conte ha aggiunto un richiamo al Parlamento, al quale promette di illustrare passo dopo passo le scelte in materia di Recovery Fund, sulle quali sta crescendo anche una certa irritazione nella maggioranza.

Certo, non è affatto facile gestire una montagna di soldi come i 209 miliardi, tra prestiti e sussidi, destinati dalla Commissione Europea all'Italia. I progetti vanno dettagliati in termini molto precisi, ed è difficile che su una materia così complessa il Parlamento possa esprimersi al di là di un orientamento generale, dibattendo su linee che sono già state indicate dall'Europa e non potranno essere rimesse in discussione.

Ma anche ridurre solo a materia «tecnica», come in fondo vorrebbe Conte, una svolta che potrebbe segnare il destino dell'Italia per i prossimi dieci anni, non si può. Al dunque, questo è il limite del «metodo» del pre-

sidente del consiglio che i suoi alleati gli rimproverano. Non entrare, o entrare il meno possibile nel merito delle questioni che invece dovrebbe affrontare, provando quand'è necessario a trovare una soluzione, invece di accantonarle al primo vento contrario, si tratti del rimpasto o del Mes, o di minacciare che le porterà in Parlamento. Senza alcun accordo preventivo, e quindi con scarse possibilità di risolverle in una dimensione assembleare.

È esattamente questo il motivo del pesante contenzioso che, dopo un apprezzamento che lo aveva fatto definire «una risorsa per il centrosinistra», si è aperto in questi giorni tra Conte e il Pd. Più che per i problemi contingenti, infatti, Zingaretti è risentito perché a suo giudizio il premier non si occupa minimamente del programma di governo e adopera il Covid come scusa per non farlo. Effettivamente, oggi, andare a riaprire il tema della legge elettorale, a cui il leader del Pd tiene moltissimo, perché era negli accordi fondativi del governo giallorosso, potrebbe sembrare strano. Ma anche metterlo da parte, sapendo che Nicola Zingaretti aspetta una risposta, serve solo a deteriorare i rapporti tra Palazzo Chigi e il Nazareno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

